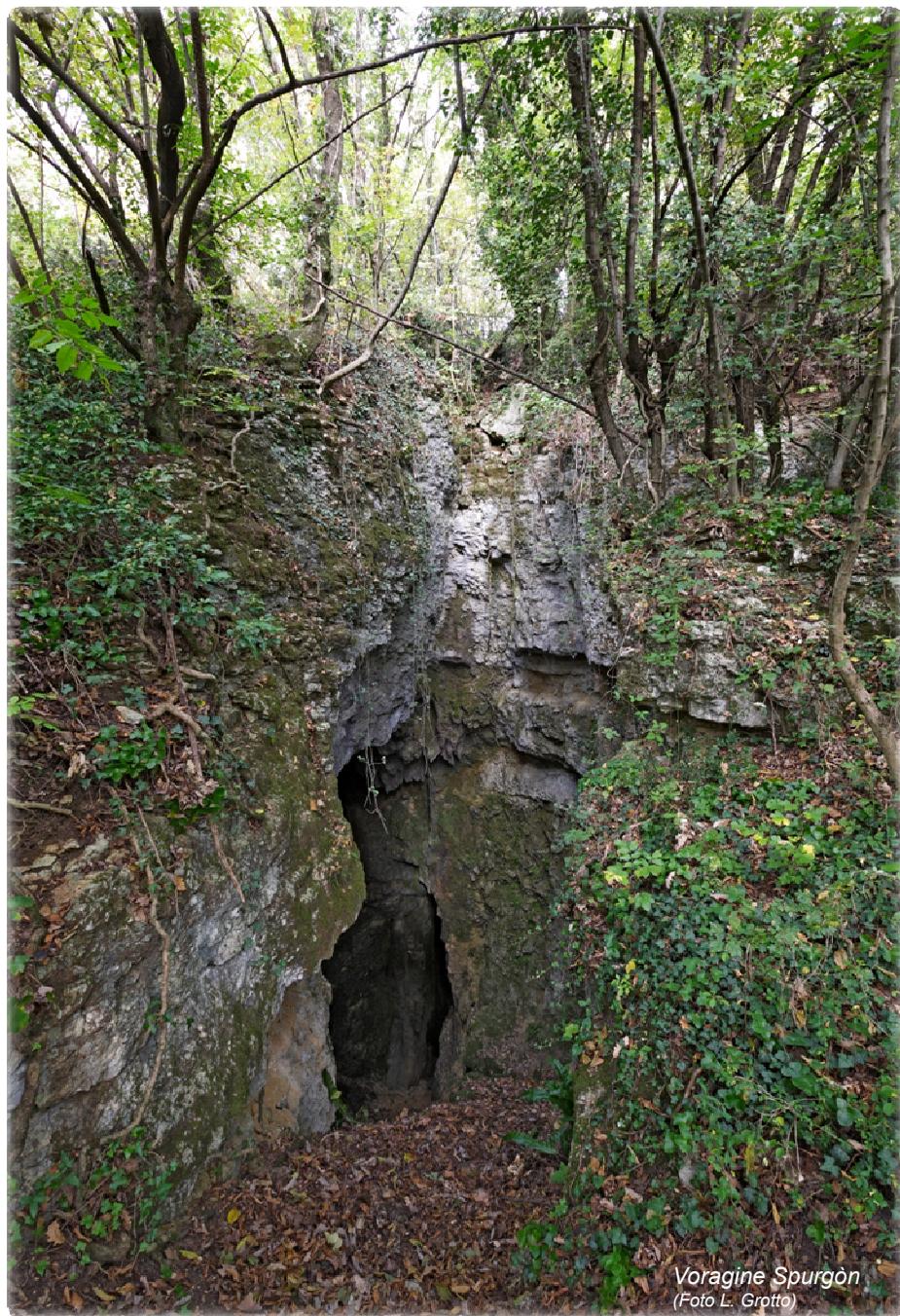


| Eone | Era | Periodo | Epoca | Sottoepoca | Piano | Inizio (Ma) | |
|---------------------|-----------|--------------|--------------------|-----------------------|--------------------|-------------|---------|
| Fanerozoico | Cenozoico | Neogène | Olocène | | | | 0,01143 |
| | | | Pleistocène | Pleistocène superiore | | 0,126 | |
| | | | | Pleistocène medio | | 0,781 | |
| | | | | Pleistocène inferiore | | 1,806 | |
| | | | Pliocène | Pliocène superiore | Gelasiano | 2,588 | |
| | | | | | Piacenziano | 3,6 | |
| | | | Pliocène inferiore | Zancleano | | 5,332 | |
| | | | | Miocène | Miocène superiore | Messiniano | 7,246 |
| | | | Tortoniano | | | 11,608 | |
| | | | Miocène medio | | Serravalliano | 13,65 | |
| | | | | | Langhiano | 15,97 | |
| | | | Miocène inferiore | Burdigaliano | 20,43 | | |
| | | Aquitaniiano | | 23,03 | | | |
| | | Paleogène | Oligocène | Oligocène superiore | Chattiano | 28,4 | |
| | | | | Oligocène inferiore | Rupeliano | 33,9 | |
| | | | Eocène | Eocène superiore | <i>Priaboniano</i> | 37,2 | |
| | | | | | Bartoniano | 40,4 | |
| | | | | Luteziano | 48,6 | | |
| | | | Eocène inferiore | Ypresiano | 55,8 | | |
| | | | Paleocène | Paleocène superiore | Thanetiano | 58,7 | |
| | | | | | Selandiano | 61,7 | |
| Paleocène inferiore | Daniano | | | 65,95 +/- 40'000 anni | | | |

Divisione dei tempi geologici utili per comprendere l'orogenesi di Monte Pian



Voragine Spurgòn
(Foto L. Grotto)

La flora

C'erano luoghi inesprimibilmente ameni lungo il torrente: boschetti di acacie, praticelli come quello in fondo al Prà, oltre il doppio anello di platani, un margine d'erba più basso del prato comunale, quasi al livello del torrente.

L. Meneghello, Libera nos a Malo

Le colline maladensi offrono una ricca serie di incontri con le specie vegetali. Camminando lungo i sentieri, infatti, il paesaggio cambia di continuo, passando da fitti boschi a campi coltivati, a prati fioriti. Anche la gamma di colori varia fra tantissime tonalità, passando dal bianco dei fiori della robinia al nero delle more dei rovi, senza contare le infinite sfumature del verde, che poi, durante i mesi di Settembre, Ottobre e Novembre, sfumano nei caldi colori autunnali.

Ecco allora che uscire e camminare un po' all'aria pura, in mezzo al fascino, alla tranquillità ed alla bellezza degli ambienti naturali, fa scoprire profumi e suoni antichi che, in una società caratterizzata da ritmi di vita sempre più stressanti e da innumerevoli forme di inquinamento, assumono sempre più valore.

Naturalmente tale fascino si conserva solo quando il comportamento dei visitatori è collegato al bisogno di ascoltare, di osservare, di parlare con gli elementi che compongono l'ambiente naturale, per cui l'atteggiamento deve essere quello dell'ospite che entra in casa altrui, osservando le regole del posto e non imponendo le proprie: solo così questi ambienti rimarranno un'isola felice in mezzo alle nostre rumorose ed inquinate città.

Monte Pian è da molto tempo abitato e coltivato dall'uomo, come dimostrano i resti archeologici trovati a monte Palazzo e nella Bassa dei Ceòla. Questa continua fruizione del territorio ha portato ad un cambiamento sia della composizione floristica, con il massiccio inserimento, ad esempio, della robinia (specie norda-



*Veduta dalla casa del Finco della Piana dei Lappi
(foto M. Grendele)*

mericana importata nel '700 per motivi ornamentali e poi diffusasi dappertutto) e del pruno lauroceraso (usato nelle siepi), sia della morfologia dei versanti, come si vede dai terrazzamenti costruiti con i muretti a secco (*masière*).



Masière ormai ricoperta dalla vegetazione al Tiròndolo
(foto M. Grendele)



Aspetto autunnale dei terrazzamenti del Tiròndolo
(foto L. Grotto)

All'occhio più esperto non sfuggiranno i particolari che raccontano la storia culturale e vegetazionale di Monte Pian, come *masière* sparse nel bosco, ornielli con i rami portati ad ombrello per maritare le vite (oramai scomparsa), vecchie ceppaie di castagno talvolta morte.

Di conseguenza camminare tra la vegetazione delle nostre colline può rappresentare un'ottima occasione per allenare la propria vista nell'individuare i segni del tempo nell'ambiente circostante oltre che ad osservare le varie specie vegetali presenti.

Purtroppo, anche all'occhio meno esperto non sfuggirà lo stato dei nostri boschi: ai prati ben curati seguono boscaglie lasciate a libera evoluzione, dove rovi, sambuchi e noccioli la fanno da padroni.

Tuttavia, proprio grazie a questa mancanza di cure è possibile assistere a tutte le fasi di vita del bosco, dalla colonizzazione da parte delle specie pioniere (àceri, robinia) all'affermazione delle specie tipi-



Esempio di bosco lasciato a libera evoluzione (foto M. Grendele)

che della zona (carpino nero, querce, orniello). Ecco allora l'importanza di capire la natura ed i suoi segnali: quello che per noi è un bosco mal gestito, in realtà si rivela la casa ideale per moltissime specie, sia animali che vegetali. E per capire meglio occorre comprendere ciò che si vede.



Tipico ostriro-querceto
(foto M. Grendele)

Il nostro territorio collinare è caratterizzato dalla tipica vegetazione della fascia pedemontana a sud delle Alpi, e varia a seconda della morfologia e della profondità del substrato roccioso, oltre che per l'intervento dell'uomo.

Le foreste appartengono a due tipi principali: gli orno-ostrieti e gli ostriro-querceti.

Questi due termini indicano un tipo di bosco dove sono presenti alcune specie principali tipiche alle quali seguono altre specie di accompagnamento che variano a seconda della morfologia, del clima e dei vari interventi antropici. Le specie tipiche dell'orno-ostrieto sono l'orniello (*Fraxinus ornus* L.) ed il carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), tuttavia può essere presente anche la roverella (*Quercus pubescens* Willd.). Nello strato arbustivo troviamo il biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), il nocciolo (*Corylus avellana* L.) ed il ginepro comune (*Juniperus communis* L.), mentre sono sporadici il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides* Med.) ed il sorbo montano (*Sorbus aria* Crantz.).

Sotto la copertura delle leggere chiome si trova un cospicuo strato erbaceo, anche se dal punto di vista qualitativo è povero, costituito principalmente da *Poaceae* e *Cyperaceae*; non mancano, però, delle notevoli eccezioni, come ad esempio l'aquilegia scura (*Aquilegia atrata* Koch) e varie orchidee selvatiche.



Aquilegia atrata Koch
(foto M. Grendele)

Sulle colline maladensi questa formazione è diffusa praticamente ovunque, tranne che sui versanti rivolti a meridione, dove lascia il posto alla tipologia che verrà descritta tra poco. In alcuni casi è stata invasa dalla robinia, che ha cambiato la conformazione arborea dei nostri boschi, ma, se questa specie viene ignorata, con il passare degli anni viene sopraffatta dalla vegetazione originaria, riportando la situazione all'ordine. L'orno-ostrieto è stato molto sfruttato per la produzione di legna da ardere, andando così ad impoverire il soprasuolo arboreo. Con l'abbandono delle colline, però, si è avuta una ripresa della massa epigea, riportando questo genere di bosco alla normalità. Nelle condizioni di tipicità, questa tipologia non presenta differenze sostanziali con popolamenti sovrasfruttati se non per i diametri presenti dei tronchi (maggiori nelle condizioni di normalità) e l'ingresso di nuove specie arboree, normalmente dominate dal carpino nero e dall'orniello (casi tipici sono il carpino bianco nei luoghi con alta disponibilità idrica, ed il castagno nei terreni acidi, specie quelli vulcanici).

46

Le specie tipiche dell'ostrio-querceto sono il carpino nero e le querce (generalmente la roverella ma può anche esserci la rovere o la farnia a seconda della disponibilità idrica). Sono molto simili agli orno-ostrieti, solo che in questo caso la roverella è maggiormente presente. Nei suoli scoperti, dove la roccia calcarea affiora con maggior vigore, interviene anche lo scòtano (*Cotinus coccygria* Scop.), un arbusto tipico di suoli poco profondi e secchi. Infatti la formazione dell'ostrio-querceto si ritrova soprattutto sui versanti esposti a sud del Monte Pian.



Scòtano (*Cotinus coccygria* Scop.)
in veste autunnale (foto M. Grendele)

Spesso l'ostrio-querceto nasce a partire da un prato, non troppo arido, abbandonato. Dopo una decina d'anni si ha la colonizzazione da parte dell'orniello, del carpino nero e della roverella. Dopo un'altra decina d'anni, la dominanza è del carpino nero e dell'orniello, con la roverella nel piano dominato. Se, però, non ci sono

disturbi di alcun tipo (incendi, tagli,...) si ha il recupero della rovere e la sua conseguente prevalenza; se invece ci sono disturbi, domina soprattutto il carpino nero.

Ovviamente le tre specie citate finora non sono le uniche presenti nelle nostre foreste: al loro fianco troviamo la farnia (*Quercus robur* L.), la ròvere (*Quercus petraea* Liebl.), il castagno (*Castanea sativa* Mill.), il noce (*Juglans regia* L.), l'acero campestre (*Acer campestre* L.), il ciliegio (*Prunus avium* L.), l'olmo (*Ulmus minor* Mill.), il sambuco (*Sambucus nigra* L.), ecc...



Castagno (*Castanea sativa* Mill.)
con i suoi frutti (foto M. Grendele)

Nel sottobosco, soprattutto a primavera, quando la copertura fogliare è ancora rada per cui le piante erbacee possono svilupparsi, si possono trovare: l'aglio selvatico (*Ornithogalum umbellatum* L.), l'anemone bianca (*Anemone nemorosa* L.), il bucaneve (*Galanthus nivalis* L.), la celidonia (*Chelidonium majus* L.), la cespica annua (*Erigeron annuus* Pers.), il ciclamino (*Cyclamen purpurascens* Mill.), l'eliantemo maggiore (*Helianthemum nummularium* Mill.), l'ellèboro puzzolente (*Helleborus foetidus* L.), l'erba viperina (*Echium vulgare* L.), la falsa ortica bianca e viola (*Lamium album* L. e *L. maculatum* L.), il giacinto turchino (*Scilla bifolia* L.), la pervinca minore (*Vinca minor* L.), la primula (*Primula vulgaris* Hudson), le silene (*Silene* spp.), la tormentilla (*Potentilla erecta* Rauschel), il vilucchio (*Convolvulus arvensis* L.) e la viola (*Viola odorata* L.).



Falsa ortica (*Lamium maculatum* L.)
(foto M. Grendele)

Per quanto riguarda i prati, la categoria presente è l'arrenatereto.

Questo termine indica un prato permanente, dove sono fortemente rappresentate le graminacee ad alta taglia: l'avena altissi-

ma (*Arrhenatherum elatius* P. Beauv.), l'avena pubescente (*Helictotrichon pubescens* Pilger), l'avena bionda (*Trisetum flavescens* P. Beauv.), la festuca dei prati (*Festuca pratensis* Hudson), l'erba mazzolina (*Dactylis glomerata* L.), il bambagione pubescente (*Holcus lanatus* L.) ed il paléo odoroso (*Anthoxanthum odoratum* L.). Ci sono poi anche altre graminacee che, essendo di statura minore, formano una sorta di tappeto: la festuca rossa (*Festuca rubra* L.), la fienaròla dei prati (*Poa pratensis* L.) ed il loietto perenne (*Lolium perenne* Lam.).

Tra le leguminose caratteristiche troviamo il trifoglio pratense e bianco (*Trifolium pratensis* L. e *T. repens* L.), la véccia silvana e montanina (*Vicia sepium* L. e *V. cracca* L.), la cicerchia primaticcia (*Lathyrus vernus* Berhn.), l'erba medica lupolina (*Medicago lupulina* L.) ed il ginestrino comune (*Lotus corniculatus* L.).

Tra le composite ci sono: la barba di becco comune (*Tragopogon pratensis* L.), il fiordaliso stoppione (*Centaurea jacea* L.), il grespino comune (*Sonchus oleraceus* L.), la margherita comune (*Leucanthemum vulgare* Lam.), la margheritina (*Bellis perennis* L.), il millefoglio (*Achillea millefolium* L.), la radicchella dei prati (*Crepis biennis* L.) ed il tarassaco (*Taraxacum officinale* Weber).



Cicerchia primaticcia
(*Lathyrus vernus* Berhn.)
(foto L. Grotto)



Millefoglio (*Achillea millefolium* L.)
(foto M. Grendele)



Tarassaco (*Taraxacum officinale* Weber)
(foto L. Grotto)

Infine, tra le altre famiglie botaniche, sono presenti: l'ambretta comune (*Knautia arvensis* Coult.), la malva selvatica (*Malva silvestris* L.), il papavero (*Papaver rhoeas* L.), la pastinaca comune (*Pastinaca sativa* L.), le piantaggini minore (*Plantago lanceolata* L.), maggiore (*P. major* L.) e pelosa (*P. media* L.), il poligono spinoso (*Polygonum lapanthifolium* L.), il ranuncolo comune (*Ranunculus acris* L.), la salvia dei prati (*Salvia pratensis* L.), il sèdano dei campi (*Heracleum sphondylium* L.), il trigoselino maggiore (*Pimpinella major* Hudson), il geranio di San Roberto (*Geranium robertianum* L.), la saponaria (*Saponaria officinalis* L.) e la veronica comune (*Veronica chamaedrys* L.).



Saponaria (*Saponaria officinalis* L.)
(foto M. Grendele)



Geranio di San Roberto (*Geranium robertianum* L.) (foto M. Grendele)



Celidonia (*Chelidonium majus* L.)
(foto M. Grendele)



Fiori di sanguinella (*Cornus sanguinea* L.) (Foto M. Grendele)



Anèmone (*Anemone nemorosa* L.)
(foto L. Grotto)



Violetta (*Viola odorata* L.)
(foto L. Grotto)



Dente di cane (*Erythronium dens-canis* L.) (foto L. Grotto)



Cornetta dondolina (*Coronilla emerus* L.) (foto L. Grotto)



Anèmone epatica (*Hepatica nobilis* Schreb.) (foto L. Grotto)



Primula (*Primula acaulis* L.) (foto L. Grotto)



Margheritine (*Bellis perennis* L.) (foto L. Grotto)



Malva (fam. Malvaceae) (foto L. Grotto)

La fauna

Le bestie selvatiche e domestiche, quelle innocue e quelle feroci, i pachidermi e le piccole polde, e fino i microbi e i bacilli che si stenta a vedere a occhio nudo; le bestie dell'aria, dalle pojane altissime agli sciami folti e bassi dei moscerini, le bestie del giorno e della notte, quelle delle acque limpide e dei gorghi oscuri.

L. Meneghello, Libera nos a Malo

Sicuramente molto interessanti, ma anche molto difficili da vedere, gli animali sono da sempre evocatori di pensieri e leggende per gli uomini. Misteriosi per natura, si avverte solamente la loro presenza durante le passeggiate al Monte Pian, con rumori, suoni, canti e tracce, ma difficilmente si riesce ad avvistare qualche esemplare degno d'interesse, anche se poi tutte le specie dovrebbero incuriosire.



*Esemplare di lumaca (genere Helix)
(foto M. Grendele)*



*Larve su un Euonymus europaeus (L.)
(foto M. Grendele)*

Ecco allora che la vista di uno scoiattolo sopra contrà Lappi, o il volo nuziale di due pojane, o vedere un capriolo in fuga lungo lo *Stròdo delle Coàte* sono delle esperienze che rimangono nel cuore di chi le vive. Ovviamente vale quanto detto per la flora: siamo in casa altrui, e occorre prestare rispetto per gli abitanti della foresta.

Molti sono gli abitatori del Monte Pian, dai piccoli afidi che succhiano la linfa dalle foglie dei rovi, al capriolo che spilucca le gemme più saporite, al tasso che

si scava delle piccole buche vicino alla tana da usare come *toilette*, senza dimenticare i vari serpentelli tanto paurosi per l'uomo quanto innocui (tranne le vipere, che però per natura scappano alla vista dell'uomo).

Non esistono studi che indichino precisamente quali siano le specie presenti sul territorio del Monte Pian; però si può risalire ad una teorica presenza tramite la consultazione di vari libri e saggi scritti in merito alla fauna dell'Alto Vicentino. La ricerca ha riguardato le specie appartenenti solo alle classi *Reptilia*, *Amphibia*, *Mammalia* e *Aves*, ossia rettili, anfibi, mammiferi ed uccelli, poiché risultano più facilmente visibili, e perciò di maggior interesse. In seguito sono riportati i risultati ottenuti.

Tra i rettili troviamo: il colubro liscio (*Coronella austriaca* Laurenti), il biacco (*Hierophis viridiflavus* Lacepede), la biscia dal collare (*Natrix natrix* L.), la biscia tassellata (*Natrix tessellata* Laurenti), la vipera comune (*Vipera aspis* L.), l'orbettino (*Anguis fragilis* L.), il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata* Daudin) e la lucertola muraiola (*Podarcis muralis* Laurenti). Tra queste specie, sicuramente le più facili da avvistare sono la lucertola ed il ramarro, entrambi molto numerosi nel territorio collinare di Malo e ormai abituati alla presenza dell'uomo. Per quanto riguarda i serpenti, invece, l'avvistamento risulta più difficile, sia per la paura innata dell'uomo, che appena ne avverte la presenza si ritrae, sia per la loro natura guardinga, che li porta a nascondersi quando avvertono le vibrazioni provocate dai passi di altri essere viventi.



Tritoni in una sorgente lungo il Sentiero delle Creste (foto M. Grendele)



Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra* L.) (foto L. Grotto)

Tra gli anfibi ci sono: la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra* L.), il tritone alpino (*Triturus alpestris* Laurenti), il tritone

crestato (*Triturus carnifex* Laurenti), il tritone punteggiato (*Triturus vulgaris* L.), l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata* L.), il rospo comune (*Bufo bufo* L.), il rospo smeraldino (*Bufo viridis* Laurenti), la raganella italiana (*Hyla intermedia* Boulenger), la rana agile (*Rana dalmatina* Bonaparte), la rana di Lataste (*Rana latastei* Boulenger), la rana montana (*Rana temporaria* L.) e la rana comune (*Pelophylax spp.*). Come dice il nome, gli anfibi hanno bisogno, per vivere e riprodursi, di ambienti acquatici, per cui la loro presenza è rara nel territorio del Monte Pian e Vallugana, che per le caratteristiche geologiche sono aridi (infatti l'acqua si infiltra nella matrice calcarea e scende nel sottosuolo). Un caso a parte sono le sorgenti che si ritrovano nel versante meridionale del Monte Pian: qui è possibile osservare i tritoni.

Tra i mammiferi sono presenti: il riccio (*Erinaceus europaeus* L.), la talpa (*Talpa europaea* L.), il toporagno (*Sorex araneus* L.), il ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum* Schreber), il ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposiderus* Bechstein), il vespertilio mag-



Riccio (*Erinaceus europaeus* L.)
(foto L. Grotto)

giore (*Myotis myotis* Borkhausen), il vespertilio di Bechstein (*Myotis bechsteinii* Kuhl), il pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhli* Natterer in Kuhl), il pipistrello di Nathusius (*Pipistrellus nathusii* Keyeserling & Blasius), l'orecchione meridionale (*Plecotus austriacus* Fischer), la lepre comune (*Lepus europaeus* Pallas), il ghiro (*Myoxus glis* L.), il moscardino (*Muscardinus avellanarius* L.), l'arvicola campestre (*Microtus arvalis* Pallas), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus* L.), la volpe (*Vulpes vulpes* L.), il tasso (*Meles meles* L.), la donnola (*Mustela nivalis* L.), la faina (*Martes foina* Erxleben) ed il capriolo (*Capreolus capreolus* L.). Come si vede, la maggior parte dei mammiferi presenti sono pipistrelli e roditori, animali che, per loro natura, hanno abitudini notturne, e per questo difficilmente avvistabili da chi percorre i sentieri di giorno. Anche i mammiferi più grossi si muovono principalmente di notte, o per cacciare le prede notturne (donnola, volpe, faina), o per nascondersi da occhi indiscreti (capriolo, tasso). Per tutti

questi motivi i mammiferi faticosamente entreranno nelle liste degli animali visti durante le passeggiate ma non per questo perdono il loro fascino: anzi, un incontro con loro non si scorderà.



Pigliamosche (*Muscicapa striata* Pallas)
(foto L. Grotto)

Tra gli uccelli, infine, troviamo: il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus* L.), lo sparviere (*Accipiter nisus* L.), la poiana (*Buteo buteo* L.), il gheppio (*Falco tinnunculus* L.), il lodolaio (*Falco subbuteo* L.), la quaglia (*Coturnix coturnix* L.), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus* L.), il corriere piccolo (*Charadrius dubius* Scopoli),

il piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos* L.), il colombaccio (*Columba palumbus* L.), la tortora dal collare orientale (*Streptotelia decaocto* Frivaldszky), la tortora (*Streptotelia turtur* L.), il cucùlo (*Cuculus canorus* L.), il barbogianni (*Tyto alba* Scopoli), l'assiolo (*Otus scops* L.), il gufo reale (*Bubo bubo* L.), la civetta (*Athene noctua* Scopoli), l'allocco (*Strix aluco* L.), il gufo comune (*Asio otus* L.), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus* L.), il rondone (*Apus apus* L.), il martin pescatore (*Alcedo atthis* L.), il gruccione (*Merops apiaster* L.), l'upupa (*Upupa epops* L.), il torcicollo (*Jynx torquilla* L.), l'allodola (*Alauda arvensis* L.), la rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris* Scopoli), la rondine (*Hirundo rustica* L.), il balestruccio (*Delichon urbica* L.), la cutrettola (*Motacilla flava* L.), la ballerina gialla (*Motacilla cinerea* Tunstall), la ballerina bianca (*Motacilla alba* L.), il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus* L.), lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes* L.), il pettirosso (*Erithacus rubecula* L.), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos* Brehm), il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus* L.), il saltimpalo (*Saxicola torquata* L.), il pigliamosche (*Muscicapa striata* Pallas), il codirosso-ne (*Monticola saxatilis* L.), il merlo (*Turdus merola* L.), il canapino (*Hippolais poliglotta* Vieillot), l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala* Gmelin), la sterpazzola (*Sylvia communis* Latham), il beccafico (*Sylvia borin* Boddaert), la capinera (*Sylvia atricapilla* L.), il lui piccolo (*Phylloscopus collybita* Vieillot), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus* L.), la cincia bigia (*Parus palustris* L.), la cinciarella (*Parus caeruleus* L.), la cinciallegra (*Parus major* L.), il picchio mura-

tore (*Sitta europaea* L.), il rigogolo (*Oriolus oriolus* L.), l'avèrta piccola (*Lanius collurio* L.), l'avèrta capirossa (*Lanius senator* L.), la ghiandaia (*Garulus glandarius* L.), il corvo imperiale (*Corvus corax* L.), la cornacchia grigia (*Corvus corone cornix* L.), lo storno (*Sturnus vulgaris* L.), la passera d'Italia (*Passer italiae* Vieillot), la passera mattugia (*Passer montanus* L.), il fringuello (*Fringilla coelebs* L.), il verzellino (*Serinus serinus* L.), il verdone (*Carduelis chloris* L.), il cardellino (*Carduelis carduelis* L.) ed il frosone (*Coccothraustes coccothraustes* L.). È, come si nota, la lista di specie più lunga. La maggior parte degli uccelli si muove di giorno, e soprattutto nel periodo delle migrazioni. Per cui un loro avvistamento risulta facile, purché si sappiano distinguere le varie specie. E nulla è più esperto in questa pratica se non l'occhio del cacciatore.

Sono oltre cento le specie animali presenti, senza contare gli invertebrati (molluschi, insetti, artròpodi in genere,...). Questo sta a dimostrare l'importanza che il Monte Pian ricopre per la fauna selvatica: in un territorio sempre più cementificato, qualsiasi pezzo di verde è visto come un'oasi nel deserto per gli animali selvatici. Queste oasi sono tanto più importanti quanto più vaste sono, ed il Monte Pian copre oltre 600 ettari!

Questa zona, poi, è benvista non solo dagli animali nostrani: molti sono gli uccelli migratori che scelgono le nostre colline come luogo di sosta per il loro lungo volo verso i caldi territori dell'Africa.

Una testimonianza sulla caccia

“Un tempo, per i bambini la caccia era una avventura che iniziava alla tenera età di 6-7 anni: un'esperienza che ti prendeva completamente.

In autunno, dopo la messa domenicale, la mamma mandava uno dei piccoli di famiglia a portare una scodella di brodo caldo al nonno o al papà, che da alcune ore si trovavano nel capanno. Per noi era un divertimento che ci avvicinava ai grandi e questa passione occupava un posto rilevante della nostra scarna ma importante cultura familiare. Erano cacciatori il nonno, il papà, gli zii e i fratelli più grandi.

Per coloro che amavano la caccia a capanno era indispensabile allevare gli uccelli da richiamo che si potevano acquistare, ad esempio, a 50 lire per un *tordo*, o 5-10 lire per un *montano*. Noi ragazzi preferivamo andare a *sèleghe*, ovvero a passerì. Si faceva una ricerca vicino alle case dove di solito crescevano le piante di nocciolo, che si dice allontanino le zanzare. Una volta individuate

queste abitazioni, di notte, disponevamo le reti in un certo punto fra i rami degli alberi ed iniziavamo a spaventare le *sèleghe* con rumori o con una fiammella, in modo da spostarle verso le maglie della rete dove finivano per incastarsi. Se ne prendevano fino a 100-150 esemplari alla volta.

S'imparava presto a riconoscere gli uccelli, le loro abitudini giornaliere, se e quando migravano, cosa mangiavano, i danni che potevano arrecare al raccolto e tutto questo bagaglio di conoscenze confluiva insieme coronandosi con lo spiedo della domenica e non solo. L'arrosto veniva preparato e cotto dalla mamma che infilzava nello spiedo uccelli, lardo e salvia. I pezzi di carne di maiale non si vedevano ancora, questo uso è arrivato molto più tardi quando lo spiedo ha cessato di essere una necessità alimentare per diventare una occasione di festa, grazie, soprattutto, ad una maggiore disponibilità economica. Gli uccelli uccisi venivano tenuti al fresco in cantina per 2-3 giorni, dopo di che si cuocevano in pentola serviti, con polenta calda appena fatta, lungo i giorni della settimana. Alla domenica invece si preparava lo spiedo con polenta *onta*. L'evento era accompagnato da una cerimonia fatta di visite di parenti ed amici che, verso mezzogiorno, si presentavano in casa per assaggiare una fetta di polenta e un pezzetto di carne di uccello; seguiva approvazione d'obbligo.

Il primo spiedo dei miei ricordi era mosso a manovella, a *maneghetto*, di solito da un ragazzo che doveva stare attento a non girare troppo in fretta o troppo piano, da qui il termine a volte usato in modo dispregiativo di *menarosto*. Poi si è passato al movimento meccanico azionato da una molla che, alla fine della carica, faceva azionare un campanello. Il suono avvertiva i presenti del limite di carica ma si doveva intervenire prima di sentire il suono altrimenti si rischiava di far girare lo spiedo troppo lentamente.

La caccia era passione, ma anche un modo per far fronte al bisogno di mettere qualcosa fra i denti ed ecco allora che, durante i mesi di chiusura dell'attività venatoria, ci si procurava qualche arrosto in un modo un po' primitivo. Ad esempio, quando in primavera occorreva dare, ieri come oggi, il solfato di rame alle viti, non era raro scoprire tra le fronde del vigneto, alcuni nidi di merlo. Sapendo le abitudini della femmina che non lascia il nido e protegge i piccoli anche quando ci si avvicina a pochi centimetri, li si copriva con un cappello e, se la nidata era abbastanza cresciuta si prendeva il tutto e lo si cuoceva con un po' di olio e di salvia, per poi mangiarlo con polenta *brustolà*. Questo perché la fame era grande. Tanto è vero che anche la carne del tasso era ricercata ed apprezzata preferibilmente in autunno. Infatti il peso di questo animale è variabile a seconda della stagione. In primavera, quando si sveglia dal letargo, è magro perché ha consumato il grasso durante il sonno invernale ed è chiamato *tasso can*. Verso l'autunno, dopo aver trascorso tutta l'estate alla ricerca di cibo con conseguente aumento di peso, diventa più grosso tanto da essere denominato *tasso mas-cio*." (Peretto Roberto)



Garzetta (*Egretta garzetta* L.)
(foto L. Grotto)



Cinciallegra (*Parus major* L.)
(foto L. Grotto)



Pettirosso (*Erithacus rubecula* L.)
(foto L. Grotto)



Airone cinereo (*Ardea cinerea* L.)
(foto L. Grotto)



Fagiano maschio (*Phasianus colchicus* L.) (foto L. Grotto)



Fagiano femmina (*Phasianus colchicus* L.) (foto L. Grotto)



Merlo (*Turdus merula* L.)
(foto L. Grotto)



Podalirio (*Iphiclides podalirius* L.)
(foto L. Grotto)



Cetonia dorata (*Cetonia aurata* L.)
(foto L. Grotto)



Cervo volante (*Lucanus cervus* L.)
(foto L. Grotto)



Graphosoma lineatum Müller
(foto L. Grotto)



Mellicta athalia Rott.
(foto L. Grotto)

58



Lucertola (*Podarcis muralis* L.)
(foto L. Grotto)



Raganella (*Hyla intermedia* Boulenger)
(foto L. Grotto)

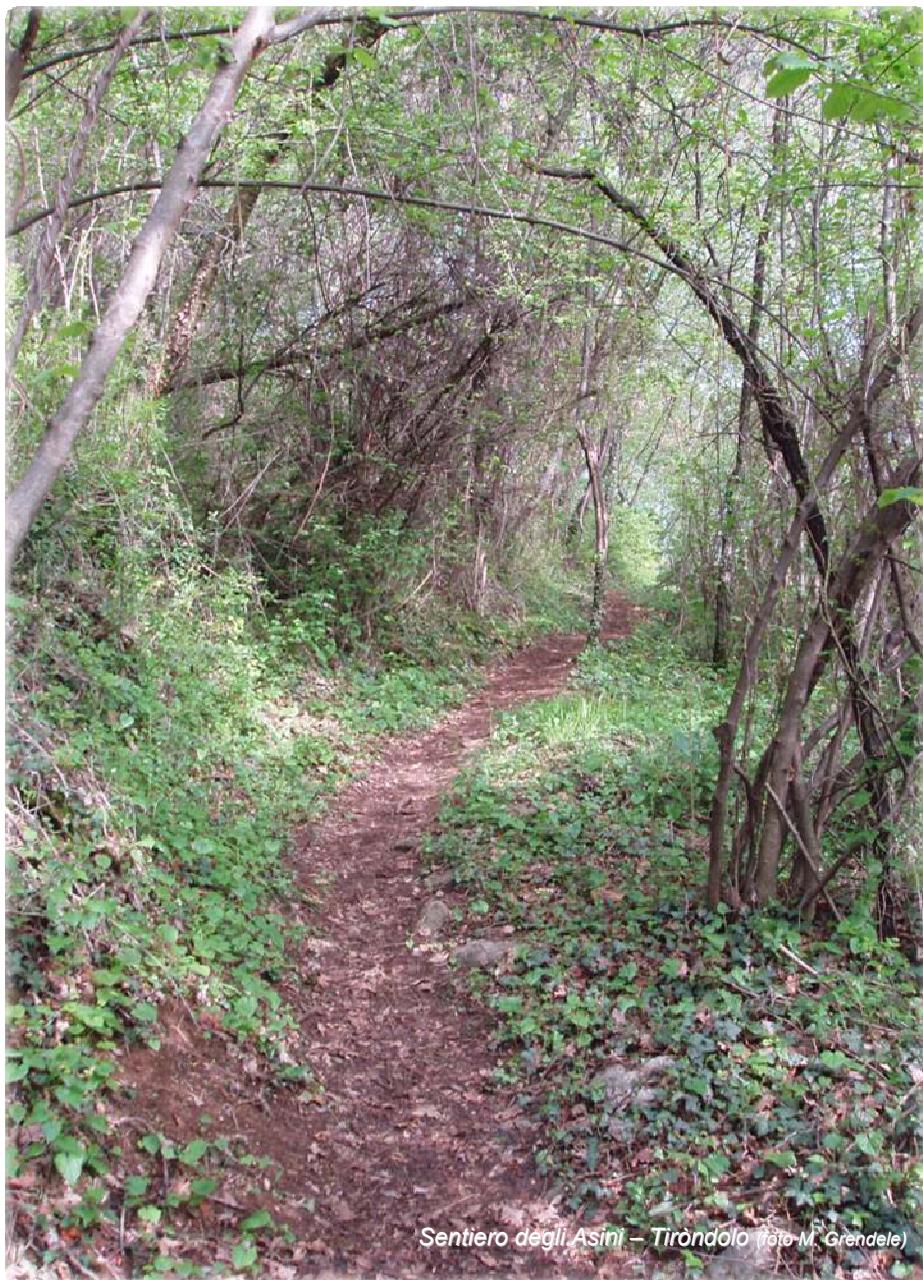


Allocchi (*Strix aluco* L.)
(foto L. Grotto)



Codirosso maschio (*Phoenicurus phoenicurus* L.) (foto L. Grotto)

I sentieri di Monte Pian e Vallugana



Sentiero degli Asini – Tirondolo (foto M. Grendele)

PRIMO SENTIERO DELLA MEMORIA

(O DEI CAPITELLI)

Lunghezza del percorso: km 10,5 circa.

Interesse prevalente:

Storico: affreschi murali, ville, area archeologica, chiesetta di S. Valentino.

Paesaggistico: eccezionale veduta verso la pianura e le Piccole Dolomiti.

Dislivello altimetrico: m 330 circa.

Tempo di percorrenza: ore 3.00 circa.

Segnale: blu e bianco.

Difficoltà: un po' impegnativo solo nel primo tratto.

Punto di partenza: Piazza Gen. Valerio Bassetto di S. Tomio.

Periodo consigliato: da Febbraio a Novembre.

Testo di Angelo Dall'Olmo

